

# LA VOCE

LA VOCE  
A. 1859. Biblioteca Comunale di  
FAENZA

Esce ogni Giovedì in Firenze, Via Cavour, 48. Fondata da GIUSEPPE PREZZOLINI. Abbonamento per il Regno, Trento, Trieste, Canton Ticino, L. 5,00. Estero L. 7,50. Il presente numero straordinario cent. 50. Dono agli abbonati: Bollettino bibliografico. Abb. cumulativo con 10 "Quaderni della Voce", L. 15. Estero L. 20. Telefono 28-30.

Anno V. N.° 8. 20 Febbraio 1913.

## L'ALBANIA

con articoli di CARLO DE STEFANIS — A. BALDACCI — ALBERTO CARONCINI  
PAOLO EMILIO PAVOLINI — EUGENIO VAINA — MICHELE MARCHIANÒ e  
LA VOCE, 2 carte geografiche e un saggio bibliografico.

**LA VOCE** compilando questo numero unico sull'Albania, intende affermare che una politica italiana sana ha forte interesse all'esistenza di un'Albania indipendente e con confini tali da assicurarle una vita nazionale ed economica sufficienti a dar prova delle sue capacità di autonomia; con la speranza che questo con-

cesso, corrispondente inoltre a nostre tradizioni ideali ed oramai riconosciuto dalla coscienza del popolo, sarà validamente sostenuto dal governo italiano, senza alcuna mira di conquista, salvo imprevedibili casi in cui l'Albania dovesse servire ad altre nazioni come arma contro il nostro paese.

La Voce.

## Austria e Italia in Albania. (1)

L'Austria da anni tende ad un vasto conglomerato monarchico che le permetta la discesa nei Balcani e il dominio quindi dell'Adriatico e dell'Egeo. L'annessione della Bosnia-Erzegovina non è che il primo passo d'un programma ben stabilito e mai in una sola mossa pur tra i molti errori, perduto di vista. (2)

### Penetrazione austriaca nel Montenegro.

La rivolta albanese dello scorso anno aveva esaurito le finanze montenegrine. Il ministero della guerra non aveva più fondi: il commercio subiva una crisi terribile, date le poche risorse della regione. Fra Cettigne, Antivari, Podgoritza e Nikscic all'inizio di quest'anno si contavano seicentomila corone di cambiali non pagate e protestate.... ed ecco il vigile vicino accorrere silenzioso in aiuto. Per mezzo della Bodencreditanstalt di Vienna concede al governo del re Nicola un prestito di tre milioni e mezzo a condizione ch'esso non sia annullato prima di cinquanta anni né convertibile prima di dieci. Un altro forte sussidio è concesso per la grande strada carrozzabile — strategicamente dannosa per il Montenegro — da Rizano nelle Bocche di Cattaro, a Nikscic, il centro commerciale più importante del regno che verrà così a rifornirsi non più da S. Giovanni di Medua e da Antivari soltanto, ma anche da un porto austriaco.

E la grande benemerita Compagnia italiana di Antivari che batte bandiera montenegrina ma è costituita da capitali esclusivamente italiani, che inaugurò la prima navigazione sul lago di Scutari, che tracciò e mantenne la prima ferrovia montenegrina Vir-Bazar-Antivari, che ha impiantato la stazione radiotelegrafica di Antivari ed aperto al primo traffico il porto franco di quella città, la Compagnia che non potè ottenere nella zona montenegrina del lago un diritto esclusivo di navigazione per l'opposizione del ministro austriaco a Cettinje, il barone Kuhn von Kuhnfeldt il quale riuscì a trarre dalla sua il governo del re Nicola, la Compagnia sta per avere una rivale in una nuova Compagnia austriaca che non potendo né mostrare, né giustificare i suoi colori nazionali in un lago turco-montenegrino, si cela dietro un suddito ottomano, un tal Zurani che dirigerà e organizzerà l'impresa per e con capitali del Lloyd austriaco.... avvicinando l'Austria a Scutari e al suo vilayet.

E la Commissione di eminenti batteriologi austriaci che vennero in Montenegro ad impartire gratuitamente istruzioni contro l'epidemia del colera, e la Commissione di patentati giuristi austriaci che deve venir gratuitamente a riorganizzare i tribunali montenegrini? e il servizio automobilistico Cattaro-Njegus-Cettinje; Cettinje-Rieka-Podgoritza; e Podgoritza-Nikscic che è assolutamente passivo e si sostiene solo per i sussidi del governo austriaco? e gli azionisti austriaci che nelle poche bande montenegrine sono e vanno diventando sempre più il nucleo più forte? e la nuova banca esclusiva-

mente austriaca?.. tutta questa penetrazione progressiva non cela un unico, semplice pensiero, il pensiero ch'avea l'Austria in altri tempi riguardo alla Serbia, alla Rumania, di rendere schiavo cioè il vicino prendendolo colla fame?

### Penetrazione austriaca in Albania.

Ma una parentesi ben più lunga noi dovremmo aprire per raccogliere tutti i dati relativi alla nota inframmettenza dell'Austria in quella terra che essa chiamò « vestibolo di casa d'Asburgo » l'Albania. Molti ricorderanno il famoso governatore generale della Bosnia Di Kallay la cui onnipotenza si faceva sentire dalla Dalmazia alla Macedonia, dalla Serbia al nord dell'Albania, in tutte quelle terre che un giornalista viennese con spirito battezzò Kallaytania: ma non tutti sanno che egli non mostrava né discuteva mai alle Delegazioni il capitolo dei « fondi disponibili » che si riversavano in Albania per la diffusione delle scuole e delle parrocchie austriache. Quel tempo è vero, è passato: l'Austria non potrebbe più impunemente far interdire oggi come nel '96 le nostre scuole dall'autorità ecclesiastica privando sia il personale insegnante che i parenti degli alunni dei sacramenti: la sua censura non oserebbe più rinviare col timbro: *Proibito negli Stati ed Impero austriaci* pubblicazioni di carattere politico inviate ai Consoli d'altre nazioni, né un suo rappresentante troverebbe oggi il coraggio di disfarsi d'un arcivescovo, accettissimo agli albanesi, solo perché di sentimenti italiani come il Mons. Troksi di Uskub.

Coll'assunzione al trono di Vittorio Emanuele III, alla politica passiva della « buona amicizia » si è sostituita una politica di equilibrio più cosciente dei nostri interessi.

Ma se oggi un marchese Di Rudini non s'attenterebbe a sopprimere a Prevesa, a Vallona, a Durazzo delle scuole italiane, moltissime ragioni abbiamo purtroppo per dolerci ancora della politica della Consulta.

« Manca — scriveva alcuni anni or sono un nostro pubblicista — manca l'energia fattiva, lo spirito di iniziativa nel governo italiano anche dove non si tratti di spendere, o si tratti di spendere pochissimo; e così si spiega come i rapporti dei nostri consoli, quanto più sono implacabilmente regolari ad ogni corriere, e quanto più in essi si insista per determinate proposte, tanto più destino un'impressione di noia e di seccatura in chi li riceve e li scorre.

Se si potesse compilare un elenco delle proposte fatte, da un quinquennio a questa parte, dai nostri consoli che risiedono nella penisola balcanica, tra le quali molte di vera utilità pratica e che non importano che minime spese annuali, si vedrebbe come, al buon volere dei rappresentanti nostri in Oriente, non abbia corrisposto affatto il buon volere dell'ente ministero, pigro e fiacco per natura propria, e che solo si scuote momentaneamente quando arrivi alla direzione di esso, per fortunata combinazione, un uomo, oltreché studioso, energico e svelto. »

In qual modo abbiamo infatti tentato in quest'ultimo decennio di paralizzare l'influenza politica austriaca propagantesi per mezzo dei collegi e dei monasteri gesuiti e francescani, per mezzo degli oratori e dei ricreatori, per mezzo degli agenti politici aggirantisi tra le tribù

delle montagne distribuendo armi e denari, per mezzo dei sacerdoti inviati in missione nei paesi ov'è impossibile l'azione diretta dei consolati?

L'azione nostra si è imprigionata a Scutari che pure partecipa sì poco dalla vita politica albanese, ed a tutte le proposte dei nostri consoli rifiutati. Rifiuto d'un collegio che permetta ai bimbi delle tribù montane di valersi delle nostre scuole, rifiuto di scuole nei paesi dell'interno, rifiuto di piccoli ambulatori chirurgici utilissimi in regioni ove vige la *vendetta di sangue*, rifiuto di agenzie commerciali, rifiuto nei centri più popolosi di gabinetti di lettura italo-albanesi, rifiuto della refezione scolastica.... rifiuto persino di pubblicare i rapporti consolari! L'Austria nel 1905 ne pubblica dieci.... noi nel 1903 uno su Durazzo, nel 1904 nessuno, nel 1905 nessuno, nel 1906 uno del console di Monastir! Non potremmo adattare ai nostri tempi la considerazione che il Gibbon fa nella sua storia sulla decadenza dell'impero romano, che per quanto poco discosta dall'Italia l'Albania era da essa meno conosciuta delle lontane Americhe?

Anche le voci di simpatia che nel nostro Parlamento s'elevarono a favore degli albanesi — la voce di Benedetto Cairoli, di Giovanni Bovio, di Guicciardini, di De Marinis e, durante l'insurrezione del 1911 di Eugenio Chiesa, rimasero senza eco.... sospette di quarantottismo, di garibaldismo!...

Tutt'al più s'alzava un ministro ad affermare che « la parola influenza non può significare intrusione o pretesa di ingerenza nel governo del paese.... che entrambi i governi assistono ed assisteranno concordi, con animo lieto e col più completo disinteresse, al progressivo notevole sviluppo del popolo albanese ».

Noi non inviammo all'Austria né raccomandiamo al nostro governo sistemi di corruzione e di violenza. Tutti sanno come dietro ai tentativi d'espansione commerciale, come dietro alla munificenza imperiale, alla propaganda del cattolicesimo, l'Austria celi un pensiero di dissoluzione nazionale che attonisca lentamente la vita dei popoli addormentandone le energie più elevate e scatenandone le più brutte e le più fosche. Opera in nome della civiltà uno Stato che giunge perfino ad ostacolare la diffusione d'una grammatica che aveva l'intento di unificare in una sol lingua nazionale i vari dialetti albanesi? che fomenta l'anarchia delle tribù montane per opporre la massa amorfa dell'Albania alla espansione serba, senza favorirne lo sviluppo nazionale? che si oppone all'applicazione delle riforme iniziate in Macedonia e richieste dagli stessi turchi ai vilayet albanesi e al sangiacato di Novi-Bazar? che pronta a intervenire allorché i serbi reclamano la realizzazione delle loro giuste aspirazioni vede senza rimpianto nella vecchia Serbia la distruzione dei serbi per opera degli arnauti? (1).

### Destino delle nazionalità sottoposte al governo asburghese: Bosnia-Erzegovina.

Si studino da vicino i fasti dell'amministrazione austriaca in Bosnia-Erzegovina per avere una idea di ciò che spetta ai popoli caduti sotto l'unghie dell'aquila bicipite.

Dal punto di vista religioso guerra senza tregua alla chiesa nazionale ortodossa per soppiantarla con quella cattolica, arma sicura di dominio. Comprato coll'oro il concordato del 28 marzo 1880 che sottomette il patriarcato al governo dell'impero: soppressa la donazione diretta del popolo ai suoi metropolitani per sostituirla con donazioni governative alimentate da una apposita imposta di cui effettivamente solo un terzo è adibito allo scopo: vincolata l'azione dei vescovi che non possono ordinare nessun

novizio senza l'autorizzazione del potere centrale; contestato ai comuni il diritto di eleggersi il proprio pope la cui nomina è affidata a comunisti designati dal governo e graditi dal metropolita; sorvegliata, imposta la direzione nei seminari; ostacolata in tutti i modi le feste nazionali « Slava » e di S. Sava; seminate a profusione le case religiose cattoliche veri semenzai di poliziotti celati sotto l'abito gesuita o sotto il saio mite di S. Francesco; sovvenzionata infine la propaganda cattolica col denaro estirpato al popolo ortodosso, per usarne contro la sua fede e contro la sua nazionalità!

Il medesimo spirito si manifesta a proposito dell'istruzione pubblica che insieme al culto dipende dalla *sezione politica del governo locale* (1). Scomparsi nella rivoluzione del 1876 gli istituti serbi d'insegnamento superiore o secondario, la lotta è tutta concentrata contro le scuole nazionali elementari. I maestri devono presentare al governo locale un *certificato di condotta politica* (ordinanza del 1892): nominati dai comuni devono attendere la conferma del ministro che con abili ritardi facilita il passaggio degli alunni dalle scuole serbe alle austriache ove i maestri indigeni sono rarissimi (2). Molte scuole vengono chiuse *per ragione d'igiene*, e affinché esse non possano godere dei lasciti dei patrioti, un'apposita legge stabilisce che « nessuna corporazione può accettare legati o donazioni senza la preventiva autorizzazione del potere politico.... » Risultato pratico di questa campagna: i cattolici che sono un quinto della popolazione oggi formano i due terzi della scolaresca delle due provincie.

E la situazione materiale è ancor peggiore! Il regime agrario in vigore sotto i turchi è stato mantenuto. I kmet — quasi esclusivamente cristiani ortodossi, sono sempre legati alla terra come servi della gleba alla dipendenza dei grandi (bey) o dei piccoli (aga) proprietari. Ridicola — quando si pensi alla gravità del terribile problema e agli esempi ben noti della Serbia e della Bulgaria — la soluzione adottata a tal riguardo dal governo imperiale. « Lo kmet può riscattare la terra che lavora . . . ma gli occorre il consentimento del suo signore e il *placet* dell'autorità superiore ».

Frattanto per la preoccupazione del governo locale d'aumentare le rendite delle due provincie è assai dubbio se i kmet non si trovassero meglio economicamente sotto il dominio turco, e se possano realmente giovare dell'unico vantaggio inerente alla loro immobilità: d'una entrata costante, invariabile! Sotto i turchi l'imposta detta « dissetina » corrispondeva alla decima parte del prodotto annuale: sotto il governo austriaco essa viene spesso determinata prima del raccolto a seconda delle necessità del bilancio; e mentre i turchi esigevano il pagamento a rate ed in natura, l'Austria lo pretende in una sola rata e in contanti! È stato scritto che le imposte colpiscono talvolta lo kmet per il 95% delle sue entrate! Schiavo, sorvegliato, incapace di ribellione il contadino emigra in Serbia, in Montenegro, in Macedonia.... in Turchia! Agenti del governo lo consigliano, lo dirigono oltre quelle frontiere che egli non potrà rivarcare mai più: tende così a scomparire la razza serba per cedere il passo alla razza vincitrice *la tedesca!* Esistono oggi in Bosnia-Erzegovina villaggi composti quasi esclusivamente da tedeschi, Franchthal, Josephthal, Rudolphthal.... fortezze fidate nella marcia verso il sud!

E da potenti società tedesche vengono monopolizzati coll'appoggio del governo locale, i più importanti rami dell'industria e del commercio; la birra, i boschi, il sale, il carbone, il tabacco. Fabbriche austriache che sono talora imprese economiche disastrose, vengono sor-

(1) Dall'opuscolo anonimo « L'Italia e la questione d'Oriente » pubblicato a Reggio Calabria per la pace di Losanna.

(2) Le ultime dichiarazioni attribuite all'arciduca ereditario e riportate da tutta la stampa europea ci confermano in questa opinione.

(1) Non è difficile immaginare qual sia l'obiettivo della missione scientifica che, secondo i giornali austriaci, dovrà scendere, a guerra finita, a studiare le condizioni dell'Albania. Che ne pensa il nostro governo?

(1) Esso si divide in 4 Sezioni: I. sez. politica, II. sez. finanziaria, III. sez. giudiziaria, IV. sez. dei lavori pubblici.

(2) Nel 1903 in tutti i ginnasi v'era un solo professore serbo.